

L'interprete afgano Mohsen Entezari, 24 anni, che ha perso un occhio e un orecchio in un'imboscata ai nostri soldati a Farah.

## Interpreti afgani, asilo in Italia

Dopo il ritiro dei nostri soldati accoglieremo i loro traduttori, che rischiano la vendetta dei talebani.

**S**iamo in pericolo: i talebani vogliono ucciderci perché lavoriamo con gli italiani. Non potete abbandonarci al nostro destino quando tornerete a casa». Il grido d'allarme degli interpreti afgani che lavorano per il contingente italiano a Herat è stato ascoltato.

In vista del ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan, Roma offrirà loro protezione. Dal primo ottobre, il decreto per le missioni internazionali convertito in legge prevede «la protezione» e «il trasferimento nel territorio nazionale» degli interpreti a rischio, «insieme con il coniuge e i figli nonché i parenti entro il primo grado». In Afghanistan il ministero della Difesa ne ha individuati 116, che assieme ai familiari dovrebbero ottenere visto e sussidi, diventando in tutto 360.

I diretti interessati, che non hanno ancora ricevuto la notizia, si sentivano traditi dall'Italia dopo oltre un anno di richieste, suppliche e lettere inviate ai comandanti del nostro contingente. «Ogni volta ci rispondevano: "Aspetta, aspetta"» ha raccontato Mohammed, incontrato da *Panorama* fuori dalla base di Herat. «Per noi il visto per l'Italia è questione di vita o di morte». Za-



**116**  
LE PERSONE  
IN ARRIVO  
CON I LORO  
FAMILIARI

biullah Mujahed, portavoce dei talebani, l'ha ripetuto più volte: «Appena gli stranieri se ne andranno, i collaborazionisti pagheranno il prezzo del loro tradimento». Abbas Ahmadi, che ha accompagnato i nostri soldati per tre anni nei posti più caldi, non ha dubbi: «Se i talebani mi trovano, mi tagliano la gola». E pensare che gli italiani l'hanno messo alla porta perché aveva chiesto un permesso per occuparsi della figlia malata...

**Mohsen Entezari, 24 anni, ha perso un occhio e un orecchio durante un'imboscata a Farah con i nostri soldati.** «Non gli hanno garantito né un risarcimento, né una minima pensione» denuncia il suo collega Mohammed. «Lavoriamo tutta la settimana senza ferie per 30,71 dollari

al giorno, meno di una vostra domestica». Ma stavolta le suppliche sono state ascoltate. «Siamo un Paese serio, che si fa carico di chi, proprio per aver lavorato per noi, potrebbe avere problemi» ha dichiarato a *Panorama* il ministro della Difesa, Roberta Pinotti. Nelle prossime settimane dovrebbe partire la procedura di «protezione» per gli interpreti, bloccata da oltre un anno a causa di uno scaricabarile fra Esteri e Difesa. Meno male. Altrimenti avrebbe avuto ragione Mohammed: «Ho visto in tv che accogliete migliaia di rifugiati illegali. E noi che rischiamo la vita per il vostro esercito non abbiamo diritto a un visto di protezione per l'Italia?». (*Fausto Biloslavo - da Herat*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA